

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

OMEN
NOVUM

periodico

DCOER1249 Omologato

Posteitaliane

SETTEMBRE

2010

n.

9

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

res
mittente

DCOER1249

Sommario

3 Editoriale

Storia di una spranga d'acciaio

4 Radici dell'attualità

Ciò che manca ai migliori spiriti per resistere con forza e serenità agli attacchi contro la morale

6 Dai nostri archivi

Anno 1970

8 Santi carmelitani

Santa Teresa di Lisieux: genio religioso

16 Il grande libro della natura

Le patate e l'osmosi

82-85 Inserto

Santa Teresa per i bambini

17 Amici di Teresa

Credere all'amore!

18 Voci dalla Romania

Carmelo: 10 anni in Romania

20 Teresa d'Avila 1515-2015

Ombra sulle sorgenti

25 Compendio del Catechismo

Dimmi la verità

L'ottavo comandamento

30 Nella pace del Signore

S. Teresa li protegga

31 Festa di S. Teresa 2010

Le nuove tariffe postali ci hanno messo in ginocchio

Da alcuni mesi ormai spedire questo periodico costa quasi cinque volte di più! Le nuove tariffe, decise per decreto il 30 marzo ed entrate in vigore il 1 aprile, le promesse non mantenute, migliaia di euro che pesano sul nostro bilancio (come su quello di moltissime altre pubblicazioni), ... tutto ciò ci sta schiacciando. Ma non siamo certo abbattuti: con sempre maggiore forza confidiamo nell'aiuto divino per l'intercessione di santa Teresa: siamo in ginocchio, certo, ma solo davanti al Provvidente Signore Dio. Dobbiamo quindi chiedere anche il vostro aiuto: continuate a leggere, apprezzare, aiutare a migliorare, far conoscere questo nostro periodico. Continuate a sostenerlo con le vostre offerte, sempre generose. Già dobbiamo comunicarvi che per il prossimo anno 2011, l'offerta di sostegno salirà da 13 a 15 euro e quella di beneficenza da 22 a 25 euro.

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi

Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona

www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Storia di una “spranga d'acciaio”

di mons. Albino Luciani

Proponiamo la prima parte di una lettera a s. Teresa di mons. Albino Luciani, futuro Giovanni Paolo I, quale sprone a festeggiare la nostra cara Santa seguendo con decisione la sua “via dell'amore”.

Cara piccola Teresa,

Avevo diciassette anni, quando lessi la vostra autobiografia. Fu per me un colpo di fulmine. “Storia di un fiorellino di maggio” l'avevate definita. A me parve la storia di una “spranga d'acciaio” per la forza di volontà, il coraggio e la decisione, che da essa sprizzavano. Scelta una volta la strada della completa dedizione a Dio, niente v'ha più sbarrato il passo: né malattia, né contraddizioni esterne, né nebbie e tenebre interiori. Me ne ricordai, quando mi portarono ammalato al sanatorio, in anni in cui, penicillina e antibiotici non essendo ancora stati inventati, al degente si prospettava, più o meno vicina, la morte. Mi vergognai di provare un po' di paura [...]. Rileggendovi, in occasione del centenario della nascita (1873-1973), mi colpisce invece il modo con cui avete amato Dio e il prossimo. Sant'Agostino aveva scritto: “Andiamo a Dio non col camminare, ma con l'amare”. Anche Voi chiamate la vostra strada “via dell'amore”. Cristo aveva detto: “Nessuno viene a me, se il Padre mio non l'attira”. In perfetta linea con queste parole, Voi vi siete sentita come un “uccellino senza forza e senz'ali”; in Dio, invece, avete visto l'aquila, che scendeva per portarvi alle altezze sulle proprie ali. Chiamaste la grazia divina “ascensore”, che vi innalzava a Dio presto e senza fatica, essendo Voi “troppo piccola per salire l'aspra scala della perfezione”. Ho scritto sopra: “senza fatica”. Intendiamoci: ciò, sotto un aspetto; sotto un altro invece ... Siamo agli ultimi mesi; la vostra anima avanza in una specie di galleria oscura, non vede niente di quel che prima vedeva chiaramente. “La fede, Voi scrivete, non è più un velo, ma un muro!”. Le sofferenze fisiche sono tali da farvi dire: “Se non avessi avuto la fede, mi sarei data la morte”. Ciononostante, continuate a dire con la volontà al Signore che lo amate: “Canto la felicità del Paradiso, ma senza provar gioia; canto semplicemente che voglio credere”. Le ultime vostre parole sono state: “Mio Dio, io vi amo!” [...].



Ciò che manca ai migliori spi e serenità agli attac

Nella foto: di Giambattista Tiepolo, "Il giudizio di re Salomone", Udine, Palazzo Patriarcale, Sala Rossa.



Non si può non avvertire, nel comune (e forse inflazionato) discorso sui valori ("credere nei valori", "difendere ai valori", "educare ai valori" ...), un'ambiguità che fatica ancora ad emergere. Se da un lato infatti l'affermazione che qualche cosa vale (è quindi un valore per me o per altri o per un gruppo, o per la società intera) può essere positiva (ammesso che si dica, come invece spesso non accade, che cosa sia questo qualcosa che vale), dall'altro ciò è spesso insufficiente ed imprecisa. Le cose "valgono" infatti in modo molto differente, per nulla equivalente. Alcune valgono dieci euro, altre valgono una vita, altre ancora valgono più che il mondo intero, altre valgono in modo assoluto, valgono cioè senza che se ne possa dire un valore. Nei nostri discorsi sui valori, così generici, noi mettiamo tutto in uno stesso calderone (quello delle "cose positive") dimenticando persino che l'origine di questi valori non è in noi stessi che li riconosciamo ma nelle cose che sono e abituandoci inoltre a considerare molte cose equivalenti o comunque misurabili le une alle altre. Per mettere in crisi questa nostra cattiva abitudine del pensiero, ascoltiamo che cosa scrive il domenicano e grande amico di Teresa, p. Marie Dominique Molinié..

riti per resistere con forza chi contro la morale

di p. Marie-Dominique Molinié,
Lettres à ses amis, Téqui, Paris, 2004.

“Sollecitato da amici ad affrontare il tema dell’aborto, mi sono reso conto di essere stato profondamente nel torto quando, al tempo dei miei studi teologici, avevo trovato poco interessante e persino banale, a forza d’evidenza, il principio fondamentale della morale tomista e della morale generale: Bisogna fare il bene ed evitare il male. Ero convinto che questo principio non m’insegnasse molto, tanto era chiaro. Scopro oggi che questa evidenza apparentemente stupida è ciò che manca ai migliori spiriti per resistere con forza e serenità agli attacchi contro la morale dell’aborto, e contro molte altre cose.

Poiché la portata di questo principio è la seguente, già formulata da J. H. Newman: “La Chiesa cattolica preferirebbe vedere il sole e la luna cadere dal cielo, la terra dissolversi ed i milioni di uomini che l’abitano morire d’inedia in una terribile agonia, entro i limiti delle afflizioni temporali, piuttosto che vedere un’anima non perdersi ma commettere un solo peccato veniale, come per esempio dire volontariamente una falsità o rubare un soldo senza scuse”. Detto altrimenti, se la Vergine Santa avesse potuto salvare il mondo intero al prezzo di una sola “falsità volontaria” o di un “piccolo furto senza scuse”, sarebbe stata incapace di farlo ... precisamente perché è immacolata.

Coloro che vedono del fariseismo in questo atteggiamento, il desiderio di conservare le mani pure ad ogni costo disinteressandosi del resto del



mondo, mostrano bene che non hanno compreso la portata del principio apparentemente “elementare” secondo il quale bisogna fare il bene ed evitare il male. Poiché la fedeltà alla legge morale esige questo o non esige nulla, e bisogna decidersi una volta per tutte. Il fariseismo è un peccato, un’evidente mancanza d’amore, ma confondere con una mancanza d’amore l’atteggiamento della Chiesa e della Vergine Santa che preferiscono ciò che dice Newman ad un solo peccato veniale degno di questo nome (cioè realmente volontario e deliberato), è rovinare assolutamente ogni morale al nome di un sedicente amore che, non avendo legge, non è più sottomesso alla verità, e può condurci comodamente all’inferno”.

ROSE DI S. TERESA NELLA SUA BASILICA

ANNO 1970

Sono la mamma di M. Ho spedito una vaglia con l'offerta per una grande grazia. Dopo otto anni ho avuto un bimbo, ma dopo quattro giorni diventò nero, preoccupando anche il medico. Implorai S.Teresina, le promisi l'adozione di un fratino e dopo tre giorni il bambino era fuori pericolo; ora sta bene. Ringrazio la Santina e la prego di voler proteggere sempre lui e la sorellina. In primavera verrò al Santuario a ringraziare di persona la Santina.

Ringrazio S.Teresa per la grazia ricevuta. Alcune settimane fa accusavo un forte dolore sotto le costole, sopra il fianco sinistro. Durante la notte mi sveglavo dal male e pure a respirare sentivo male. Temevo qualcosa di grave e invocai con fede S.Teresa che altre volte mi aveva aiutato e promisi se mi avesse guarita, di fare pubblicare la grazia e di inviare una piccola offerta. Subito dopo averla pregata mi sentii meglio e ripresi a dormire. Ora il male è quasi scomparso e ora mantengo la mia promessa.

G.A.

Roverè della Luna (TN), 17/05/70

C.M.

Treviolo (BG), 20/12/69

In riconoscenza di tanti favori e grazie ricevuti dalla cara Santa Teresa e affinché abbia sempre a proteggere la mia famiglia e i miei bambini, offro il mio vestito e velo da sposa.

In riconoscenza di tanti favore e grazie ricevuti dalla cara Santa Teresa e affinché abbia sempre a proteggere la mia famiglia e miei bambini, offro il mio vestito e velo da sposa.

B.B.

Verona, 16/06/70

B.B.

Verona, 16/06/70

Il 29 giugno 1970 p. Mario Giusti celebrava la sua prima messa nella Basilica di s. Teresa. Lo vediamo con i suoi familiari e, sullo sfondo, con "quattro vecchie conoscenze": gli allora p. Silverio Pasquetto, p. Armando, p. Benigno e p. Battista Berardi, all'epoca parroco di s. Teresa (Tombetta).

Il novello sacerdote padre Mario Giusti con i suoi genitori



I genitori V. vengono al Santuario con i cinque figli per ringraziare la cara Santina che ha voluto proteggere con tanto amore il caro M. che all'età di 4 mesi ha dovuto subire un intervento e si temeva sulla sua vita. Ma tutto si è svolto nel miglior dei modi, grazie all'intercessione di S.Teresa alla quale si erano rivolti assieme alla nonna. Riconoscenti alla cara Santa offrono un anello e una catenina, danno un'offerta per poter ottenere un'altra grazia e per invocare la protezione della Santina sui cinque figli.

*I genitori V.
Boscochiesanuova (VR), 17/05/70*

È la nonna della piccola E. Che ci riferisce il fatto. Infatti fu proprio lei, la nonna, che raccolse la piccola sotto le ruote dell'automobile del papà che, ritornando dal lavoro, entrava dal cancello in retrocortile e non poteva scorgere la sua E. in cortile seduta sull'infaseat. Il piccolo rumore che papà percepì e che lo fece subito fermare per non schiacciarla è il segno evidente che la Santina delle Rose protegge sempre chi la invoca con fede. Mando la mia offerta riconoscente.

*S.E.
Candelo Biellese (VI), 08/08/70*

Mi era stato affidato U., uno dei miei nipotini di due anni. Un mattino, molto presto, mentre tutti dormivano, U. si alzò e, presa una sedia si arrampicò all'altezza dell'armadietto delle medicine, prese un tubetto di compresse di bellergil e le ingoiò tutte (erano circa dodici). Per caso, pochi minuti dopo mi svegliai e mi accorsi dell'accaduto: subito lo feci ricoverare all'Ospedale di Borgo Trento ove i medici non mi diedero alcuna speranza di salvarlo. Mi rivolsi allora con grande fede e con il cuore straziato dal dolore alla Santa delle Rose; e fu così che dopo 24 ore di ansiosa attesa i medici dell'Ospedale lo giudicarono graziato e quindi ormai fuori pericolo. Grata alla Santina vengo al santuario e benefico un fratino perchè preghi la cara Santa che lo protegga e assista in ogni pericolo,

assieme a tutti i suoi fratellini.

*La nonna E.M.
Grezzana (VR),
28/09/70*

Mia figlia aspettava un bimbo ma le sue condizioni di salute erano molto precarie tanto che i medici disperavano della riuscita della maternità. Io mi rivolsi con tanta fede a S.Teresa ed ho ottenuto la grazia. Riconoscente pongo la piccola sotto la protezione di S.Teresa e porgo la mia offerta.

*La nonna C.
Verona, 14/10/70*

P.C., coinvolto in un gravissimo incidente stradale subito con un amico (che è morto nell'incidente), subì gravi fratture al femore e alla caviglia. Dopo alcuni giorni la ferita alla caviglia andò in cancrena. Dopo due mesi tra la vita e la morte, spacciato dai medici, incominciò a migliorare fino a essere dichiarato fuori pericolo. Ora spera di guarire perfettamente e riacquistare l'uso normale della gamba. La mamma grata alla Santina offre una fedina e viene con tutta la famiglia al Santuario.

*Cerea (VR),
04/11/70*

Il signor F.L., uscito di strada con la macchina, se l'è cavata con pochi giorni di ospedale, mentre la macchina andò distrutta.

Il bambino F.C., nato da genitori affetti da RH negativo, minacciava di perdere la vita. Dopo diverse trasfusioni di sangue venne salvato. La signora F.T. ringrazia e dà in offerta un paio di orecchini.

*S.Zeno di Colognola ai Colli (VR),
25/10/70*



Santa Teresa arriva prima in Madagascar: già nel 1909 ottiene di riportare alla vita un bambino malgascio agonizzante, battezzato in articulo mortis.

Santa Teresa di Lisieux: genio religioso in 7 parole

da Jean Guitton, S. Teresa di Lisieux
Genio Religioso, Edizioni L'Antenna,
lesi (AN), 1961. Trad. di Covolo - Luzi.

La lettura di S. Teresa di Lisieux genio religioso, scritto da Jean Guitton nel lontano 1955, ha ispirato la "novena" di quest'anno in preparazione alle feste di santa Teresa, testo vogliamo condividere anche quest'anno con tutti gli abbonati che non potranno essere a Verona nei giorni delle feste teresiane. Si tratta di un "settenario" particolare, d'approfondimento più che di devozione ossia, per esprimerci meglio, di approfondimento della dottrina spirituale per una devozione ancora più profonda. Ci auguriamo dunque che la lettura quotidiana di questi pochi stralci degli scritti di s. Teresa e di Jean Guitton ci aiuti a progredire nella nostra vita spirituale, purificandola e semplificandola.

Un genio spirituale

Ciò che, per difetto di altra parola, ho chiamato genio (ingenium), è qualche cosa di più nuovo, di più diretto, di più rigeneratore, quantunque indicibilmente semplice, di più comunicabile, di più amico degli uomini e degli umili, di meno specializzato, di meglio imitabile dai peccatori. "Possedere senza ragionamento né indagine una conoscenza intuitiva di ciò che è bello nell'arte o di ciò che è efficace nell'azione, è ritenuto, scriveva John Henry Newman, come il più elevato dei doni, in realtà si tratta di "Genio" e, confermando, aggiungeva: "Coloro che comunicano con la verità morale per intuizione, hanno raggiunto, in proporzione, nella sostanza spirituale della loro natura, quella perfezione speciale che si incontra tanto raramente, e alla quale si attribuisce sommo valore fra tutte le qualità intellettuali dell'anima".



VALIDITÀ DELLA CONDIZIONE TERRESTRE

"Non abbiamo che questa vita per vivere la fede". "Disponiamo soltanto dei brevi istanti della nostra vita per amare". "Questa vita è l'unica notte che non verrà che una volta sola". "Non so se avrò qualcosa di più dopo

la morte ... Vedrò Dio, è vero, ma quanto ad essere con Lui, lo sono già completamente sulla terra". "Ho desiderato di non vedere il buon Dio e i Santi e rimanere nella notte della fede, maggiormente di quanto altri desiderano tutto vedere e tutto capire".

In queste proposizioni paradossali, viene insinuato che la condizione della vita presente è preziosa, invidiabile. Non facciamo dire a Teresa che la ricerca sia superiore al possesso, o i mezzi al fine, o l'ombra alla luce! Ma ella, a mio parere, vuol dire che la ricerca è un possesso reale quantunque non rivelato, che i mezzi anticipano il fine e lo fanno pregustare, che anche l'ombra è dolce quando è l'ombra di Dio. Finalmente, che la fede è nobile elezione, poiché permette di dimostrare l'amore per mez-

zo del coraggio di credere. Appunto questo atto di coraggio le permette un apprezzamento tanto singolare dei beni terreni, che gli spirituali talora inclinano a svalutare. Da bambina, vede cadere il fulmine. Scrive: “Mi voltavo a destra e a sinistra per non perdere nulla di quel maestoso spettacolo; infine vidi cadere la folgore in un prato vicina, e piuttosto che provarne il minimo spavento, ne rimasi anzi incantata: mi parve che il buon Dio fosse vicinissimo a me!”. [...] Altro testo singolare, quello di cui parla della sue tentazioni contro il pensiero dell’immortalità dell’anima, dove pure ella rivela come riesca a farsene una gioia. “Quantunque mi paia di non credere che esista qualche altra cosa oltre la notte di questa vita, è tuttavia questo il momento della PERFETTA LETIZIA, il momento di spingere la mia confidenza sino all’impossibile, e mi guardo bene dal fare un gesto, sapendo bene che sopra la nuvolaglia il mio dolce Sole brilla lo stesso”.



nondimeno, udendo le risposte del suo Processo, vi si sente una intelligenza teologica, una stupefacente capacità di sciogliere i casi della coscienza; facoltà che, debitamente sviluppata, l’avrebbe resa uguale ai più grandi. Ad esempio quando, durante la sua ultima malattia, Teresa parlava della Vergine, diceva: “Affinché una predica sulla Santa Vergine porti frutto, bisogna che ne dimostri la vita REALE, alla maniera con cui il Vangelo la fa intuire, e non come la si suppone”. I testi ch’ella segna, sceglie o ricopia dalla Bibbia, sono molto significativi, e sarebbero stati quegli stessi che un’intelligenza sagacissima avrebbe altrettanto preferito fra tutti: il

Come mostrare, con un pizzico di umorismo e ironia, la celebrità di S. Teresa. Grazie Patrock Parousie.



AMORE DEL VERO

“Non posso nutrirmi che di verità”. “Illuminatemi, sapete che io cerco la verità”.

Questa esigenza della verità è notevole in Teresa. La vedi desiderare sempre un nutrimento che non trova se non in ciò che è senza esagerazione, né leggenda o retorica. Sebbene non possenga una cultura critica, che le permetta sempre di distinguere da se stessa ciò che è autentico da quel che non lo è, tuttavia si avverte in lei una facoltà critica, che, se fosse stata coltivata, avrebbe fatto di lei una intelligenza concreta e incapace di nutrirsi d’immagini. Altrettanto, in Giovanna d’Arco: Giovanna non è teologo, né casista: non sa né A né B;



Salmo 22 (Dominus regit me); il capitolo 53 del profeta Isaia sul Servo sofferente; il Discorso della montagna, il capitolo 17 di san Giovanni (lo ti ho glorificato sulla terra...); i capitoli 12 e 13 della "Prima ai Corinzi" ... D'altronde ella cercava una santità "in cui non si incontra alcuna illusione".

3 RIPUGNANZA DI DIO PER LA SOFFERENZA UMANA

"Il Buon Dio ha già abbastanza pena, Lui che ci ama tanto, vedendosi costretto a farci compiere sulla terra il nostro tempo di prova; non v'è bisogno certo, di ripetergli sempre che non ci stiamo bene. Avanti, come se non ce ne accorgessimo".

[...] La succitata frase di santa Teresa contiene un orientamento nuovo in fatto di sofferenza. Non è che Teresa voglia una vita fiorita: è risaputo che ella, in monastero, non lesinò l'impegno in materia di austerità e di sforzo; che recava una devozione particolare al Volto del Signore Crocifisso, tanto che ne porta il nome: si chiama Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo. È lecito affermare che la sua breve vita fu un susseguirsi di dolori, fa i quali la paralisi del babbo fu più forte di quello della sua stessa tisi. Però lei non dà a questa sofferenza un valore di salvezza in quanto sofferenza come sovente i cristiani sono inclini a pensare e che, soprattutto gli



avversari del cristianesimo loro rimproverano. Per Teresa la sofferenza è un mezzo in ragione di un fine; dando così la mano all'idea profonda della lettera ai Filippesi e della lettera agli Ebrei; la sofferenza del Cristo è una conseguenza della sua ubbidienza al Padre. Non gli è imposta per il fatto che la sofferenza ha un valore in se stessa. Meglio si dirà che, dopo il peccato originale, la sofferenza (per la quale possiamo aderire a Dio disinteressatamente e riscattare il cattivo uso della libertà), essa appunto è diventata il mezzo più immediato per riaccostarci al nostro principio. Dio, che la vede e la vuole, la vede e la vuole in quanto mezzo, sullo stesso piano d'un rimedio o d'una operazione chirurgica. E questo mezzo doloroso è talmente transitorio che appare un nulla in confronto a ciò che egli ne ricava, e che è d'un altro ordine: eterno, beato, immutabile. Così si comprende come la sorella di Teresa abbia potuto compendiare il suo pensiero sul male in questa immagine ardita, di sapore virgiliano: "Dio soffre per la nostra sofferenza, Egli ce la invia volgendone il capo".



IL CIELO NON INTERROMPE L'OPERA DELLA TERRA

"Voglio trascorrere il mio Paradiso facendo del bene sopra la terra". "Non è cosa impossibile, poiché gli Angeli veglieranno su noi anche in seno alla visione beatifica". "Conto di non restare inattiva in Cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime, come gli Angeli, che si occupano incessantemente di noi, senza mai distogliere lo sguardo dal Volto di Dio... Fratello mio, vedi bene che se io già lascio il campo di battaglia, non è per un egoistico desiderio di riposo. Il pensiero della felicità eterna mi sfiora appena. Da molto tempo la sofferenza è diventata la mia beatitudine, e veramente non riesco a concepire come potrò ambientarmi in un paese in cui regna la gioia senza alcuna ombra di tristezza. Bisognerà che Dio trasformi la mia anima in lui, per renderla capace di gioire". "Il pensiero della felicità celeste non mi causa alcuna gioia, tanto che tutt'ora mi chiedo come potrò essere felice senza soffrire.



Senza dubbio Gesù trasformerà la mia natura, altrimenti rimpiangerei la sofferenza e la valle di lacrime". Sono testi traboccanti d'amore per l'uomo; scuotono. Li direi sconcertanti; tanto sono stranamente moderni. Per commentarli, scegliamo come guida Merezkowskij in cui rivive la tradizione di Dostoewskij. Per questo autore, Teresa di Gesù Bambino con Giovanna d'Arco, appartengono ad un particolare ordi-

ne di pensiero, nel senso che non cercano di far salire la terra sino al Cielo, bensì di far discendere il Cielo sulla terra. [...] Teresa e Giovanna amano il mondo dominato dal male e sono riamate dal mondo. [...] Quando santa Teresa si raffigurava il Cielo, non lo poteva concepire diversamente da un'attitudine a esercitare la carità verso le anime. Teresa Martin ha in proposito di essere ugualmente attiva nella gloria e di lavorare efficacemente, Non sente affatto il desiderio di ricevere una paga per le sue virtù, e ancor meno quello di entrare nel riposo che noi auguriamo ai morti. [...] Teresa ritiene che [...] l'attimo solenne della morte sarà l'ora d'una attività illimitata, dal momento che la vita fisica imponeva alla sua azione dei limiti, l'obbligava a ridurre la propria vocazione di carità universale solo all'offerta del suo cuore solitario, e nel fondo di quel Carmelo. Ora, quest'amore senza barriere, questa vocazione a possedere tutte le vocazioni, trovano finalmente il loro adempimento. Poiché l'amore di Teresa, libero da ogni limitazione, potrà allora estendersi a tutto

l'universo, adattarsi a tutte le situazioni della storia, provvedere a tutti i bisogni delle missioni e della Chiesa.

5 CONFIDENZA NEL GIUDIZIO FINALE E COMUNIONE DEI SANTI

“Se vado in Purgatorio ..., canterò il Cantico dell'Amore”. “Sapete quanto il mio giudizio sarà dolce!” “I piccoli saranno giudicati con estrema dolcezza”. (Sap 6,7).

Si può dire che, se la tesi del piccolo numero d'eletti non ha riscosso consensi dalla teologia, nondimeno ha per lungo tempo dominato la sensibilità cristiana. Ora, se gli eletti sono appena pochissimi, quale probabilità avrò io di appartenere al loro numero, io che non sono affatto un cristiano eccezionale ma una “piccola anima”? [...] Teresa pensa invece che il Giudizio sarà dolce per coloro che hanno buona volontà. Con parole sue ripete il messaggio degli Angeli: “Pace sulla terra agli uomini di buona volontà”. Non si occupa dei réprobi, ma il suo atteggiamento nel caso Pranzini prova che, persino quando si tratta di una vita volontariamente votata alle pene eterne, l'ultimo istante può mutare ogni cosa. Ora, pensava Teresa, ciò che la sua anima di bambina era riuscita a fare per un reprobato manifesto, facendolo passare in un istante, per virtù di un atto d'amore, “dalla morte alla vita”, non potevano farlo pure tutte le anime? Come il miracolo altro non è che uno spiraglio aperto davanti agli occhi dell'uomo, affinché questi getti uno sguardo nell'opera creatrice di Dio (che è continua, per quanto ci resti nascosta), così il miracolo ottenuto per sua intercessione in favore di un



condannato a morte, fu per Teresa un punto di arrivo, un lampo di luce, in cui ella scorse l'universale opere redentrice. È fuori dubbio che l'esperienza dell'efficacia della preghiera per Pranzini [...] ebbe nelle sue riflessioni vastissima risonanza. [...] Teresa non vuotava l'inferno, né intendeva negare l'orrenda possibilità della dannazione. Ma aveva sperimentato su un punto, in un solo attimo, il meccanismo della Comunione dei Santi e l'efficacia della Croce. [...]

Al pensiero tradizionale, secondo cui nessun uomo sa se è degno di amore o di odio, ella sostituisce (senza negarla) una visuale più rassicurante e più vera: “Nessuno sa, ella dice, se sia giusto o peccatore ma Gesù ci fa la grazia di sentire nel fondo del nostro cuore che preferiremmo morire piuttosto che offenderlo”. Un giorno, dalle Benedettine, l'aveva intesa dire questa frase, tipicamente femminile: “Se io fossi il buon Dio, son certa che li salverei tutti”.

6 LO SFORZO SENZA SFORZO

“Sarò accanto a te, per sostenere la tua mano, affinché possa coglie-



La presenza di Teresa nella nostra vita, nelle nostre città.

re senza sforzo la palma del martirio". "Che cos'è la mitraglia, il rumore del cannone, quando si è guidati dal Generale?" "È troppo se uno domanda di chiudere gli occhi, di non lottare contro le chimere della notte?"

Testi di tal genere abbondano nelle Lettere e nelle Parole della Santa, e forse non si è afferrata la loro portata efficace e tanto viva. Nulla è così difficile a commentare quanto i consigli in apparenza facili. Talvolta gli "esserei di genio" li danno con una curiosa inconsapevolezza. Ciò per la ragione che il genio, il quale in sé stesso è facilità, non è imitabile. [...] In Teresa, senza dubbio, agiva questo paradosso del "genio" o della "infanzia", o della "grazia", secondo cui atti difficili passano per

semplici e naturali. Questi privilegiati ci dicono: "Siate miei imitatori", senza rendersi propriamente conto che a noi sarebbe necessario un lavoro infinito, per pareggiare il loro dono. Quando Teresa dice: "Fate come me: imitate il bambino", è come se dicesse: "Fate come me: abbiate del genio". Ella a mala pena scorge la difficoltà di battere una via così facile... E tuttavia si può trovare in questi consigli di non sforzo [...] una verità profonda: [...] si potrebbe affermare che esistono in realtà due specie di sforzo, che sino ad oggi sono state abbastanza confuse. Uno sforzo che contrae, che aumenta dunque la forza dell'ostacolo. Lo si nota negli esordienti, nei timidi, negli interdetti. Questo sforzo [...] è una specie di

veleno generato nell'atto di volontà. [...] Ma questo non implica che non ci si debba sforzare; accanto alla sforzo contrazione della volontà, esiste uno sforzo vantaggioso al soggetto, dato dalla distensione del volere, che va nel senso del genio dello sforzo. Questo sforzo che gli spirituali denominano abbandono (e che è, in un certo senso, uno sforzo senza sforzo) è più difficile della sforzo ordinario. Lo sforzo ordinario esige un'attitudine della volontà. Lo sforzo senza sforzo è un'attitudine dell'anima. [...] Quanto al metodo di sopprimere lo sforzo di contrazione per non ritenere che lo sforzo di puro abbandono, diremo che è uno degli aspetti della spiritualità di Teresa. Teresa trae i suoi paragoni dal gioco o da apparecchi come l'ascensore, che sembrano sopprimere lo sforzo. Vi è in lei l'idea di trasformare la vita, nel limite del possibile, in una specie di Grande Gioco divino. La letizia d'Assisi, l'abbandono monfortano, lo humor del Cottolengo e dei Salesiani mi sembrano rispondere, per certa parentela, a questo difficilissimo problema della vita spirituale.



IRREALTÀ DEL TEMPO ED ETERNITÀ DEL MOMENTO

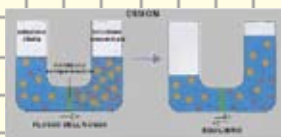
“Gesù non guarda al tempo, poiché non ve n'è in Cielo”. “La vita è dunque un sogno? E dire che con questo sogno possiamo salvare le anime!”
“Il tempo non è che un miraggio, un sogno: già Dio ci vede nella gloria, Egli gioisce della nostra beatitudine eterna”. “Ogni istante è un'eternità, un'eternità di gioia”.

Il bambino nelle sue audacie, si prende il diritto di accedere al piano divino dell'eternità, della predestinazione d'amore. In tale prospettiva ella non può non vedersi amata, mentre

Dio gode per la beatitudine della sua anima. Il tempo non esiste, e Dio è Amore. Ebbene, lei sa di amare. Da tali proposizioni, spinte all'estremo, scaturisce l'affermazione di Teresa: Dio già gioisce della mia gloria. [...] Teresa trae da questa confidenza spinta all'estremo, conseguenze affatto contrarie all'orgoglio e alla pigrizia. Se Gesù già mi vede nella gloria, ciò significa che Egli vuole che io meriti quanto mi dona. [...] Siamo dunque all'opposto dell'idea di Pelagio, per il quale lo sforzo umano era la sola causa della ricompensa celeste. Per Teresa, come per sant'Agostino, è la grazia (di cui la gloria è la visibilità) la causa dei meriti. [...] Ore, scendendo da queste altezze, è facile comprendere come ella possa dare al momento presente, che pare negare, un valore quasi infinito. [...] Un grande amico di Teresa, il cardinale Mercier, aveva detto: “A che cosa tendeva per ciascuno di noi il gioco delle cause seconde, di cui la Provvidenza tenne i fili, nel nostro passato? A un'unica cosa: preparare il momento presente. [...] Benedico il momento presente, che voglio effettuare intrepidamente, fosse pure con angoscia, quand'anche con un brivido”. Lo stesso pensiero si trova in Teresa, in una forma più poetica. Basti citare tre strofe del suo cantico Il mio Canto per Oggi (P5): “La mia vita è un sol attimo, un'ora di passaggio. / La mia vita è solo un giorno che svanisce e fugge. / O mio Dio, tu sai che per amarti sulla terra / non ho che l'oggi! [...] // Che m'importa, Signore, se oscuro è l'avvenire? / Io pregarti per il domani, oh, no, non posso! / Puro conserva il cuor mio, con la tua ombra coprimi, / solo per oggi. [...] // A dire le tue lodi volerò io presto. / Quando il giorno senza fine per me scenderà, / allor sulla lira degli Angeli io canterò / l'Oggi Eterno!”

Le patate e l'osmosi

a cura di Silvia Valentini



L'osmosi è il passaggio di acqua per diffusione da una zona meno concentrata di una soluzione ad una zona più concentrata, attraverso una membrana semipermeabile.

Che cosa occorre:

- una patata - sale fino - due terrine piccole e uguali - acqua di rubinetto - un cucchiaino



Come procedere:

- mescola tre cucchiaini di sale e una tazza di acqua nella prima terrina, alla quale attaccherai un'etichetta: acqua salata;
- metti una tazza di acqua nella seconda terrina e scrivi: acqua dolce;
- taglia sei fettine di patata spesse circa 3 mm;
- metterne tre in ciascuna terrina e aspetta un quarto d'ora.



Così le cellule delle patate immerse nell'acqua dolce conservano la loro acqua e ne ricevono altra in quanto contengono più sale dell'acqua dolce (le molecole d'acqua passano dall'acqua dolce all'interno delle cellule di patata dove c'è più materiale disciolto). È quest'acqua che le rende rigide. Al contrario le cellule delle patate immerse in acqua salata contengono meno sale dell'acqua e le molecole d'acqua passano dall'interno delle cellule verso l'esterno: le patate cedono acqua e diventano molli.



Che cosa succede?

Tocca le fettine di patata: percepisci la differenza? Le patate nell'acqua dolce sono più rigide di prima, mentre quelle nell'acqua salata sono molli, quasi come fette di salame.

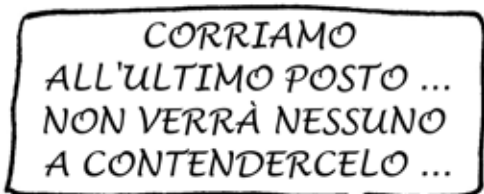


Spiegazioni

Tutti gli organismi viventi, e quindi anche la patata, sono formati da cellule e ogni cellula è delimitata da una membrana cellulare. Questa si dice semipermeabile perché permette il passaggio di piccole molecole, come quella dell'acqua, ma impedisce di entrare o uscire dalla cellula a molecole troppo grosse oppure dotate di carica elettrica (come gli ioni nei quali si dissocia il sale da cucina - cloruro di sodio quando è disciolto in acqua).

Anche tutte le cellule contengono al loro interno soluzioni di acqua e sale. Quello che accade è che le molecole d'acqua si spostano, per osmosi, attraverso la membrana verso la parte che contiene più materiale disciolto, in modo da ristabilire un equilibrio delle concentrazioni.

Melanzane sotto sale: quando si preparano le melanzane si è soliti tagliarle a fette e lasciarle riposare "sotto sale". L'acqua, per osmosi, fuoriesce dalle cellule dove la concentrazione di sali è minore rispetto all'esterno. Non è provato scientificamente che questa usanza riduca il sapore amaro delle melanzane. È certo però che l'acqua, uscendo, riduca il volume delle melanzane, e quindi anche del numero di piccoli alveoli pieni d'aria di cui sono ricche. Dovendole friggere si inzupperanno meno di olio!



ALL'ETÀ DI 9 ANNI,
PENSAI CHE ERO NATA
PER LA GLORIA ...
PER DIVENTARE UNA
GRANDE
SANTA!

(MA 32A)



IL MARTIRIO ...
IL SOGNO DELLA MIA
GIOVENTÙ !



OCCORRE LA PALMA DI
AGNESE: SE NON SARÀ COL
SANGUE, BISOGNA CHE SIA
CON L'AMORE...

(LT 54)



... L'AMORE SPINGE
ALL'EROISMO !



QUANDO PENSO CHE
MUOIO IN UN LETTO ...
AVREI TANTO VOLUTO
MORIRE IN UN'ARENA

CE/R 61

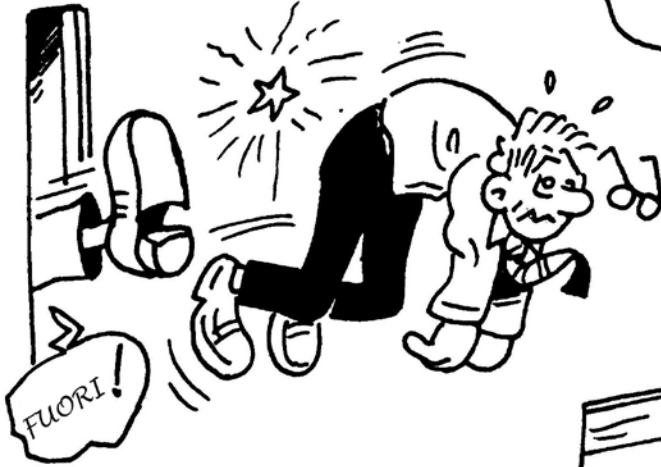


CELINA, PRIMA
DI MORIRE DI SPADA,
MORIAMO A COLPI
DI SPILLO ...

(LT 36)



IL MARTIRIO SENZA ONORE
SENZA TRIONFO



L'IGNOTO MARTIRIO
DEL CUORE E DELLA
SOFFERENZA INTIMA

IL PIÙ
AMOREVOLE
MARTIRIO



CHE GLI ALTRI NON
VEDONO, SOLO GESÙ
LO VEDE E LO CONOSCE



QUINDI IL MARTIRIO DEL
CUORE NON È MENO
FECONDO DELL'EFFUSIONE
DEL SANGUE!
(LT 213)



LE ANIME SI PERDONO ...
GESÙ PIANGE, E NOI ...
PENSIAMO AL NOSTRO DOLORE
SENZA CONSOLARE GESÙ,
IL NOSTRO FIDANZATO ?



DONIAMOGLI DELLE
ANIME! PREGHIAMO,
SOFFRIAMO PER ESSE!
E GESÙ SARÀ
RICONOSCENTE



ANCHE SE IL BUON DIO
CI DESSE L'UNIVERSO
INTERO CON TUTTI I SUOI
TESORI ...

(LT 65)



TUTTO QUESTO NON
SAREBBE PARAGONABILE
ALLA PIÙ LEGGERA
SOFFERENZA



CHE GRAZIA QUANDO AL
MATTINO NON CI SENTIAMO
NESSUN CORAGGIO, NESSUNA
FORZA ...



È ALLORA IL MOMENTO DI
RACCOGLIERE TESORI !



È UN MOMENTO
DIFFICILE, PERCHÈ
SIAMO TENTATI DI
LASCIARE LÀ TUTTO ...



MA CON UN ATTO D'AMORE,
ANCHE NON SENTITO, TUTTO
È RIPARATO E ... BEN DI
PIÙ: GESÙ SORRIDE !



Credere all'amore!

P. Marie-Bernard de la Grande Trappe (II)

di p. Giacomo Gubert ocd

Louis Richomme aveva conosciuto Teresa nel marzo 1904, nei giorni precedenti alle vacanze di Pasqua. Era in seminario a Sommervieu (vicino a Bayeux, in Normandia) ed uno dei suoi professori gli prestò la "Storia di un'anima". Ne è fulminato. Scriverà: "Non saprei dire che cosa fosse successo in me leggendo quel libro ... Ne fui per diversi giorni come ebbro, divenendo estraneo a tutto ciò che succedeva intorno a me". Questo particolare stato durò per diversi mesi: Louis pensa solo a Teresa e vuole amare Gesù come ella Lo ha amato. Questo incontro lascerà un segno indelebile su tutta la sua vita. Nel 1963, in occasione dei 50 anni di sacerdozio, riassumerà nell'espressione "Credere all'amore" ciò che, dopo l'incontro con Teresa, ha orientato tutta la vita, "la regola di vita profetica che ha tracciato per sempre la sua vita spirituale". Dirà ancora: "Il Buon Dio mi ha fatto capire con un'indubitabile certezza che il più grande desiderio del suo cuore è di vedermi credere al suo amore. Si degna di aver bisogno che un'anima abbia in lui una certezza assoluta, poiché così potrà soddisfare il suo bisogno di donare. Dio sarà sicuro di noi il giorno in cui noi saremo sicuri di lui!".

Dio mendica la nostra confidenza

"La nostra diffidenza nei confronti di Dio è più insultante di tutti i peccati che avessimo potuto commettere. Gli attribuiamo le meschine combinazioni della nostra aritmetica umana. E crediamo che Egli giudichi secondo il grado di nostra

miseria o di nostra indegnità. Quale errore! Dio ci giudica secondo il nostro grado di confidenza in lui, secondo il degrado della nostra fede nel suo immenso amore". Citando la parole di san Giovanni della Croce: "Alla sera di questa vita saremo giudicati sull'amore", il padre amava aggiungere: "Non sul nostro povero amore quanto piuttosto sul modo in cui abbiamo accolto in noi l'Amore di Dio per noi". "Dio è ricco di tutto, ma povero della confidenza dell'uomo: è la sola cosa di cui possiamo arricchirlo. Dio si fa veramente il mendicante della nostra confidenza. Gliela rifiuteremo?"

"Teresa delle rose" (1922), nella Basilica di Lisieux, Cappella della Polonia. Di questa statua di contanto più di 300 mila riproduzioni.



Carmelo: 10 anni in Romania

Sintesi e Riflessioni - parte 1

di p. Luca Bulgarini ocd

Prodromi

Il 16 Luglio 2010 abbiamo ricordato il decimo anniversario della fondazione del Carmelo in Romania. Nel 2000 tutto iniziava con la messa del Carmine presso la chiesa italiana in Bucarest, e con l'atto di erezione della nuova comunità.

Da allora sono passati dieci anni di storia e subito nascono sentimenti di riconoscenza per tutto ciò che il Signore ha donato alla Provincia Veneta in questo tempo di nuova evangelizzazione nell'Europa dell'est e in Belgio, comunità con cui ci sentiamo fortemente in sintonia.

In Comunione

Vorremmo in primo luogo ringraziare tutta la provincia Veneta dell'ordine dei Carmelitani scalzi, perché oltre a sostenere attivamente la missione in Madagascar, negli anni di fine millennio sentiva scorrere nelle proprie vene ancora un nuovo slancio missionario e di apertura verso il mondo.

Nell'obbedienza al centro dell'ordine, la nostra provincia ha concretizzato la sua apertura missionaria rischiando (in termini economici ed umani) una *Implantatio ordinis* in Romania. È bene spiegarsi: in generale si può dire che la Chiesa è missionaria, che la provincia, o una persona, è missionaria, ... tuttavia il termine missione non sembra del tutto appropriato per la storia della fondazione in Romania.

Innanzitutto la Romania è una nazione cristiana antichissima; attualmente secondo il censimento ci sono 20 milioni di rumeni cristiani, anche se appartenenti a diversi riti, e per-

centuali esigue di mussulmani ed ebrei; l'ateismo dichiarato non esiste, nonostante 50 anni di dittatura antireligiosa. Per questo i vescovi rumeni non ammettono che si parli di missione in casa loro, semmai di aiuto e cooperazione nell'animazione della vita cristiana.

Dopo 10 anni è necessario capire il vero senso che noi diamo al concetto sempre vago di missione in Romania. Qui c'è una fede cristiana bimillennaria, molto semplice, popolare, a volte superstiziosa, a volte mistica, ma che è forte come una roccia mai annientata dal comunismo, che ha dato martiri, e quando entriamo nei luoghi di tortura e nelle carceri della dittatura riceviamo sempre una grande lezione di vita cristiana.

Non potremmo parlare neppure di nuova evangelizzazione, perché la società rurale cattolica in cui ci muoviamo non è scristianizzata, e neppure le persone che contattiamo nelle parrocchie delle città.

Ma allora che cosa fa e cosa sta realizzando il Carmelo della provincia veneta in Romania? Lo spiegheremo nelle righe seguenti.

I nostri contatti

nella nazione rumena

I primi contatti con la nazione rumena e con la gerarchia della chiesa cattolica ivi presente, risalgono a viaggi esplorativi effettuati nel 1999 subito dopo il capitolo provinciale in cui ci si impegnava ad aprire una casa in Romania. Erano presenti il Provinciale di allora P. Gianni Bracchi, alcuni consiglieri e un definitore. Ovviamente, come ogni buona impresa che si rispetti tutto deve iniziare in salita, e così, dopo diversi contatti



a Iasi in Moldavia, a Timisoara per il Banato, ad Alba Iulia in Transilvania, l'arcivescovo di Bucarest lasciò aperta la prospettiva di una nostra presenza nella diocesi di Muntenia e Valacchia, il sud rumeno, la zona culturalmente ed economicamente più povera, con una presenza di cattolici assai rarefatta in mezzo alla stragrande maggioranza ortodossa. Il Vescovo Ioan Robu nel rapporto con le congregazioni religiose si è sempre comportato in modo illuminato e aperto, permettendo un'ampia presenza della vita consacrata, i cui frutti sicuramente arriveranno nel tempo.

La casa di spiritualità e il monastero carmelitano di Snagov, oggi considerati il fiore all'occhiello della diocesi di Bucarest, si impongono come presenza visibile di una vita monastica da parte cattolica, è esattamente ciò che gli ortodossi vorrebbero vedere oltre all'iper intelligente attivismo della chiesa cattolica che li prende sempre in contropiede. La nostra presenza carmelitana anche dal punto di vista architettonico testimonia che nella tradizione latina storicamente è sempre esistita la dimensione eremitica e monastica oltre all'aspetto pur importante della

carità attiva. Sono le due facce della medaglia che vanno sempre tenute in considerazione, si sostengono a vicenda ma forse questo discorso così banale in Italia non è sempre chiaro e visibile in Romania.

Fin dal luglio 2000 abbiamo sempre intrattenuto ottimi rapporti in tutta la Romania con i vescovi, anche con quelli greco-cattolici di Cluj, Blaj, Baia Mare e Oradea, dove abbiamo predicato ai sacerdoti e alle diverse congregazioni. Abbiamo imparato la lingua durante i nostri soggiorni in Moldavia, e là abbiamo conosciuto congregazioni e parroci che ci hanno invitati nelle loro comunità per momenti di animazione spirituale.

La nascita del Mec tra i laici che abbiamo pure conosciuto in tutta la Romania ci ha permesso di essere presenti anche a Timisoara, e a Sibiu; certamente siamo molto più disponibili e presenti nella capitale e nel grande sud rumeno, che si estende dalle porte di ferro sul Danubio al confine con la Serbia, fino al Mar Nero. In questo territorio vasto come l'Austria operiamo in collaborazione coi parroci e a volte anche i loro fedeli organizzano soggiorni presso la nostra casa di spiritualità.

Ombra sulle sorgenti

di p. Fabio Pistillo ocd

Appena terminò la Messa, “si pose il Santissimo Sacramento e rimase eretto il monastero del Signore San Giuseppe di Avila, il primo a lode e gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen”- così annota Giuliano di Avila, cappellano della nuova casa. Quanto a S. Teresa, nel capitolo 36 della sua Autobiografia, scrive: “Fu per me come essere nella gloria quando vidi che si collocava il Santissimo Sacramento... mi diede tanta consolazione aver compiuto quello che Dio mi aveva tanto raccomandato, e aver aperta

in questa città una chiesa di più, intitolata al mio glorioso Padre San Giuseppe che non ne aveva”. Sembrava che tutto fosse concluso.

In realtà accadeva come il giorno dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme: al mattino tanta festa nel ricevere Gesù, ma alla sera i capi si riunirono in consiglio per togliergli la vita. Lo stesso accadde in quel 24 agosto 1562 con il monastero di S. Giuseppe: al mattino tanta festa nell’accoglierlo e, alla sera, altrettante le avversità, i contrasti e la volontà di farlo morire.

“Niente ti turbi”,
artistico ritratto di
santa Teresa



Gioie e dolori

“La gioia però non durò più di tre o quattro ore” perché - ricorda Teresa - “il demonio mi assalì con un grande travaglio”. Iniziarono una serie di dubbi, come se tutto d’un colpo la splendida giornata d’estate si fosse tramutata in una gelida notte d’inverno. Pensava d’aver fatto male, d’essere stata disobbediente ai superiori, d’aver messo nel monastero troppa austerità e poi, con la salute delicata che si ritrovava, si convinceva che neanche lei avrebbe resistito in quel nuovo monastero. Ma più di ogni altra cosa l’affliggeva il pensiero di essersi ingannata e, cosa peggiore, d’aver ingannato altre persone. L’apice di tutto lo riassume così: “Non era tutta una follia? Chi me l’aveva fatto fare?”.

Dinanzi a questi tormenti che dovevano pesare molto sul suo animo, Teresa va da Gesù Eucarestia. Ai piedi del Signore affida tutto il suo operato promettendogli di fare tutto ciò che poteva per osservare la clausura e per andare a vivere nel nuovo monastero il più presto possibile.

Per capire meglio tale promessa bisogna considerare che lei rimaneva giuridicamente legata all’Ordine e quindi doveva rientrare all’Incarnazione. Il nuovo monastero, invece, dato che era affidato al Vescovo di Avila, non dava alcuna preoccupazione, per cui le sorelle che quella mattina avevano vestito l’abito potevano rimanere: “Quello fu uno dei momenti più dolorosi della mia vita”, esclama Teresa.

Ma appena fatta la promessa al Signore, “il demonio fuggì e né più ho perduto la pace e la tranquillità di



cui mi sono sentita ripiena, Dolci e leggere mi sono parse le osservanze della casa comprese la clausura... Non so se questo contribuisca ad aver io qui maggior salute che altrove, o se forse Dio giudicando necessario e ragionevole che segua anch’io la vita comune, mi dia la gioia di poterlo fare, sia pure a fatica: fatto sta che quanti conoscono i miei malanni non finiscono di meravigliarsi nel vedermi vivere così. Sia benedetto l’Autore di ogni

“Nel mio deserto hai sciolto attese di silenzi in gioia pozzo della prima preghiera”, xilografia di Tranquillo Marangoni (1984).



Facciata della cappella del monastero di san Giuseppe, ad Avila.

davano il fatto che il monastero toglieva il sole alle sorgenti dell'acquedotto della città e la conseguente paura che in inverno avrebbero potuto gelarsi; ma in realtà il vero problema era la povertà con cui Teresa aveva fondato S. Giuseppe. I cittadini temevano che la povertà delle Scalze si potesse tramutare in una nuova tassa per loro. Fatto sta che l'autorità cittadina, in cui erano presenti anche le autorità religiose, voleva proprio liberarsene. Fu grazie alla difesa di un domenicano, fra Domenico Bañez,

bene per la cui potenza si può fare ogni cosa!

Passata questa prima burrasca Teresa dovette far fronte ad altre difficoltà. La priora del suo monastero le invia il comando di tornare subito per essere sottoposta a giudizio alla presenza del Superiore provinciale. Dopo le accuse, le fu chiesto di rendere ragione della novità. Terminato il racconto della storia di quei due anni, apparvero chiare le ragioni della fondazione, il suo comportamento e la correttezza del suo operato tanto che gli inquirenti non trovarono nulla di che condannarla.

Il monastero fa ombra

Anche la città iniziò a mormorare contro Teresa di Gesù; questo era il nuovo nome che aveva preso quella mattina uscendo dall'Incarnazione per dirigersi a S. Giuseppe. "Tutta la città, scrive Giuliano di Avila, era del parere che si distruggesse il monastero. Si accordarono allora a formare una giunta, la più solenne che si potesse convocare al mondo, come se si trattasse di salvare o di perdere tutta la Spagna".

Le accuse cittadine riguar-

che si prese del tempo demandando ogni decisione al vescovo. Dal vescovo la competenza passava al Consiglio Reale di Madrid, dove le due parti dovevano difendere i loro interessi. A sostegno delle Scalze troviamo un sacerdote amico, Gonzalo de Aranda. La Santa ne traccia la fisionomia: "Un grande servo di Dio che mi aiutò sempre, amico di ogni perfezione, fu alla Corte per difendere il monastero lavorando molto". Appoggiò molto la Santa sulla povertà assoluta da tenere in monastero e, qualche anno dopo, l'accompagnò nella fondazione di Toledo.

E le scarpe in sotterranea

Quando Teresa apprende di questo ulteriore ricorso a Madrid, nella pena di vedersi lontana dal monastero e vedendo ormai prossima la fine, va ai piedi del Signore: "«Signore, questa casa non è mia: essa è stata fatta per Voi. Ora che più nessuno se ne occupa, pensateci Voi!... ». E rimasi così fiduciosa e tranquilla come se la mia causa fosse sposata da tutto il mondo e la considerai per sicura". Fu allora che ricevette una parola incoraggiante dal Signore: "«Non sai che io sono Onnipotente? Di che temi?». E mi assicurò che il monastero non sarebbe stato distrutto". Dio mostrava chiaramente di sostenere la storia di questa riforma carmelitana. Infatti, le quattro giovani che avevano seguito la Santa dimostravano un coraggio grande nel resistere alle minacce dell'autorità che cercava in tutti i modi



Vetrata della Chiesa di santa Teresa d'Avila a Summit (New Jersey, USA).



Particolare della
vetrata

stero mi ero fermata in chiesa per fare orazione, ed essendo quasi in rapimento, vidi Gesù Cristo che pareva mi accogliesse con grande amore e mi mettesse in capo una corona, ringraziandomi di quello che avevo fatto per la Madre sua”.

di farle uscire per chiudere il monastero. Passati i giorni di scompiglio, la vita delle monache si tranquillizzava, le loro giornate erano scandite dalla preghiera, dal lavoro, dalla vita comunitaria, secondo lo stile e il carisma di Teresa. Contribuì molto Giuliano di Avila che andava a celebrare ogni giorno la messa, alle 4 del mattino. Scendeva poi all'Incarnazione per informare la Santa su come andavano le cose.

Anche le autorità si erano tranquillizzate, le agitazioni calmate e ciò che sembrava una tempesta col passar del tempo diventò solo una giornata piena di nuvole. Persino il processo di Madrid si concluse con un nulla di fatto, perché venivano meno gli inconvenienti paventati, mentre emergevano le qualità del nuovo Carmelo. L'ultimo passo di questa storia lo compì il Provinciale. Vedendo la calma in città e sotto la spinta del teologo domenicano p. Pedro Ibañez, permise a Teresa di ritornare al suo “rinconcito de Dios”. Era il 22 agosto 1563, quasi un anno dopo dalla fondazione! Con lei partirono dall'Incarnazione quattro monache desiderose di iniziare la nuova comunità: finalmente Carmelitane Scalze. “Non è a dire la mia gioia quando vi riuscimmo a metter piede”.

Uscendo dall'Incarnazione la Santa salì verso la basilica di S. Vincenzo e davanti alla statua della Vergine della Soterraña si levò i calzari e proseguì scalza verso S. Giuseppe; cambiando anche il nome da Teresa de Ahumada a Teresa di Gesù.

Un'ultima istantanea nei ricordi teresiani: “Prima di entrare in mona-

Dimmi la verità

L'ottavo comandamento

di p. Agostino Pappalardo ocd

Il desiderio più radicale che sta dentro di noi non è di conoscere le cose come sono veramente? Io che sto scrivendo, tu che stai leggendo, ciascuna persona ha una radicale esigenza di crescere nella conoscenza di sé stessa, del mondo circostante, di chi lo ha fatto ... Ha bisogno di sapere prima o poi tutta la verità; fa parte della nostra natura umana: è indispensabile, è necessario, almeno tanto quanto l'esigenza di respirare, mangiare, stare bene.

Abbiamo i cinque sensi e l'intelligenza, la memoria e la stessa capacità immaginativa; siamo costituiti da un essere corporeo e spirituale, apposta per entrare in contatto col reale, in una vera esperienza conoscitiva di quello che siamo noi, sono gli altri, di ciò che costituisce il mondo: un bisogno innato, insopprimibile, più forte dei nostri limiti, di percepire, conoscere, essere sicuri di tutta la realtà. Persino Ulisse, collocato da Dante nella bolgia infernale dei fraudolenti, proclama: "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza" (Inferno, Canto XXVI).

Fin da bambini

Un bambino sente, vede, osserva papà e mamma che lo accolgono, gli fanno compagnia, lo accudiscono, sorridono, gli rivolgono la parola, gli insegnano a vivere e a comunicare, e così percepisce che queste sono cose reali, vere, non illusorie, quindi ben presto, coi gesti, col sorridere, col proprio muoversi, e poi anche con le parole, intuisce e fa



sapere: "Ci sono persone che mi vogliono bene, la vita è buona...".

Il bambino non ha nessun dubbio; per lui è il fatto più concreto, più vero e più certo; la verità è questa, semplicemente. Già il vivere è imbattersi continuamente col vero, con dei luoghi, con questa casa, questo cielo, con questi volti di persone, con il mondo intorno, con gli oggetti più diversi.

Quando poi una persona inizia a usare il preziosissimo dono dell'intelligenza, normalmente dopo i sei-sette anni, accade che l'essere, cioè la realtà, della cosa causa la verità

dell'intelletto - "Esse rei causat veritatem intellectus", come osserva con la sua rara lucidità il grande Tommaso d'Aquino. Difatti cosa potrei pensare e come potrei vivere se non potessi conoscere nulla e quindi se non fossi certo di nulla? Come potremmo vivere con le altre persone se non ci fossero parole corrispondenti al mondo reale, cioè se non fossimo veri gli uni con gli altri? Ci dice ancora S. Tommaso: "Sarebbe impossibile la convivenza umana se gli uomini non avessero confidenza reciproca, cioè se non si dicessero la verità" (Summa Theologiae, II-II); se non c'è verità, se manca la fiducia in essa e se non cerchiamo di comunicare il vero, anche la fiducia tra noi è minata alla radice, si sfaldano i rapporti e i legami umani.

Verità e fiducia

L'ottavo Comandamento, proveniente da Colui che è la Verità intera, la Luce pura, ci comanda di non inquinare, di non "dissacrare" la parola, i linguaggi (anche quelli dei media, dell'arte, ecc) sia pure

limitati e imperfetti che l'uomo ha elaborato per comunicare, per crescere nella conoscenza del vero; ci chiede di cercare di adeguare sempre il nostro pensiero, la parola e tutte le forme di comunicazione alla realtà così come è.

"La menzogna - come afferma il Catechismo - è una autentica violenza fatta all'altro" (n. 2486); colpisce l'altro nella sua esigenza e capacità fondamentale di conoscere le cose come stanno veramente e quindi gli viene compromessa la possibilità di valutare, di scegliere in modo aderente alle cose: viene distaccato, disancorato, almeno parzialmente, dalla realtà.

Abbiamo iniziato a conoscere persone vere come Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, come Edith Stein o Teresa di Lisieux: essi sono stati aiutati sin da piccoli a stare dinanzi alla vita, alle persone e davanti agli avvenimenti, con lealtà, senza mentire, senza barare, non alterando e non corrompendo i dati reali. I loro occhi, il cuore e la mente sono divenuti sempre più limpidi, pro-

Pellegrinaggi in Basilica



In aprile sono giunte numerose a rendere visita a santa Teresa le suore Dimesse di Padova.

prio grazie alla conoscenza di Gesù, grazie all'Incontro con Colui che è la Verità integrale fattasi Persona concreta. Così essi rifuggivano da ogni ipocrisia e falsità che si può annidare sottilmente perfino dentro l'osservanza esterna della vita religiosa.

Verità e santità

La grande Maestra Teresa d'Avila riconosce che ogni passo della sua vita è in una relazione strettissima con il Mistero di Dio-Verità, e vede chiaramente che la vera preghiera è un conoscere e riconoscere chi è Dio e chi sono io, stando con sincerità alla Sua Luce; l'umiltà autentica è vedere innanzitutto e sempre di più se stessi dentro la Luce della Verità. Teresa di Lisieux (di Gesù Bambino), il 21 luglio del suo ultimo anno di vita, a 24 anni (nel 1897), lascia tra l'altro questa limpida testimonianza, fra le preghiere raccolte dalle sorelle: "Mio Dio, fa che io veda le cose come sono, che niente mi getti polvere negli occhi" (Ultimi Colloqui). Fra innumerevoli personaggi che

popolano la letteratura, la filosofia, la storia umana studiata nei libri, e che hanno fatto o scritto molte cose, raramente possiamo trovare persone così trasparenti, integrali, capaci di educare se stesse e gli altri alla verità, persone capaci di uno sguardo e una conoscenza così realistica di se stesse, degli altri, del mondo. Abbiamo bisogno di imparare da queste persone leali a non sfuggire neppure un istante da Colui che è la Luce pura del vero, abbiamo bisogno di imparare ad amare sempre questa Luce più del nostro io, di anteporla decisamente alle nostre visioni parziali, superficiali, o deformate. In particolare i santi del Carmelo accettano qualsiasi fatica e sofferenza pur di rimanere e crescere continuamente nella Luce oggettiva del vero. Come dovremmo chiedere ogni giorno e ogni ora allo Spirito di Dio la decisione e la forza di queste donne e uomini autentici che hanno appreso a vedere, accogliere, amare e comunicare la realtà per quello che è!



Sopra: Religiosi e religiose della diocesi di Concordia-Pordenone, accompagnati dal vicario episcopale mons. Sante Boscarol.



A fianco: Il 18 maggio scorso abbiamo accolto nel santuario di Teresa alcuni ospiti dell'IPAB di Bussolengo.

Il cardo

Spini e cardì il suolo produrrà

di Fra Ginepro

«Spine e cardì il suolo produrrà per te»: è il Creatore che sta maledicendo il suolo dopo il peccato dei progenitori. E così, dopo le foglie di fico dietro le quali Adamo ed Eva nascondono le loro nudità, troviamo nella Bibbia questa pianta spinosa, il cardo appunto. Considerata pianta infestante, presenta però delle varietà commestibili.

Il nome del genere (*Carduus*) deriva dal latino che a sua volta pare derivare da una parola greca il cui significato si avvicina al nostro «rascchiare»; altre ricerche rinviano a un'altra radice, sempre greca, *àrdis* (= punta dello strale), alludendo ovviamente alla spinosità della pianta.

L'antichità del cardo viene attestata anche da antiche leggende che associano questo fiore al pastore siciliano Dafne, alla cui morte (grazie all'intervento di Diana), la Terra, piena di dolore, fece nascere una pianta piena di spine. È da ricorda-

re ancora che anche nelle tradizioni ariane il cardo era associato al dio Thor (dio della guerra e dei fulmini).

Da questa pianta si può ricavare dell'olio e della carta. Inoltre anticamente le infiorescenze secche del cardo dei lanaioli erano usate per la cardatura della lana.

I primi riferimenti storici certi sono stati trovati nella civiltà Egizia; e prima ancora in Etiopia. È anche il simbolo della Scozia: la leggenda racconta che un gruppo di vichinghi stavano per sorprendere nel sonno degli scozzesi; ma l'agguato fallì in quanto un invasore calpestando col piede nudo un cardo si mise a gridare. Negli stendardi scozzesi il cardo è associato ad un motto latino *Nemo me impune lacessit*, «Nessuno mi avrà sfidato impunemente».

La specie *Cinara cardunculus* è un ortaggio invernale di forma simile al sedano, ma appartenente alla stessa famiglia dei carciofi. La parte





commestibile del cardo è il gambo, che ha un gusto simile a quello del carciofo, con sfumature che ricordano vagamente il sedano. Per limitare l'amaro deve essere coltivato il più possibile in assenza di luce, il che lo rende anche più candido; e deve subire l'effetto delle gelate tardo-autunnali, che lo rendono più tenero.

È una pianta che ha pochissime calorie e un indice di sazietà piuttosto alto, quindi può funzionare bene nelle diete.

Il cardo gobbo di Nizza Monferrato prende il nome dal fatto che si pre-

presenta fisicamente curvato, accartocciato su se stesso. La semina di questo cardo avviene in primavera avanzata; nel corso dell'estate le piantine vengono diradate, a fine settembre vengono scalzate da un lato, coricate e progressivamente coperte di terra. Quelli gobbi si possono mangiare crudi, gli altri vanno sottoposti a cottura anche piuttosto prolungata (30-60 minuti).

Per evitare che si scuriscano, anche dopo la bollitura, è bene spremere il succo di mezzo limone nell'acqua di cottura.

"La notte accende le stelle"

Il nuovo libro di P. Andrea Panont





- "Come bambini..." (Ed. Mimep-Docete)
- "Il mare nella goccia" (Ed. Mimep-Docete)
- "L'alfabeto di Dio" (Ed. Mimep-Docete)
- "Alle sorgenti" (Ed. Mimep-Docete)
- "Il profumo delle spine" (Ed. Mimep-Docete)
- "Chi ha paura di Dio?" (Ed. Mimep-Docete)
- "Le luci del cuore" (Ed. Mimep-Docete)
- "Un silenzio che parla" (Ed. Mimep-Docete)
- "Gocce di rugiada" (Ed. Mimep-Docete)
- "Lo stupore è bambino" (Ed. Mimep-Docete)
- "Il sole non può tacere" (Ed. Mimep-Docete)
- "Mente e cuore in dialogo" (Ed. Mimep-Docete)
- "Fiori sul sentiero" (Ed. Mimep-Docete)
- "Stando alla finestra" (Ed. Messaggero Padova)
- "Il giardino della vita" (Ed. Messaggero Padova)
- "Lasciarsi portare" (Ed. Messaggero Padova)
- "Note sul rigo" (Ed. Messaggero Padova)
- "Acqua alla radice" (Ed. Messaggero Padova)
- "La colpa che merita" (Ed. Messaggero Padova)
- "Nubi argentate" (Ed. Mimep-Docete)
- "Battito d'ali" (Ed. Mimep-Docete)
- "Passi di danza" (Ed. Mimep-Docete)
- "La manina nella mano" (Ed. Mimep-Docete)
- "La notte accende le stelle" (Ed. VELAR)

Nella pace del Signore



Franchini Vincenzo
Nogara (VR)
IV anniversario



Andrea Zago,
San Giovanni Lupatoto (VR)



Dario Vertuan,
Ca' degli Oppi (VR)
X anniversario



Nello Mutti,
Ca' degli Oppi (VR)



Guido Tessarini,
Ca' di David (VR)
Il anniversario

Preghiamo per ...

per Rudy, Sabina, Paola, la famiglia di Dolores, Mariella, Teresa, Nadia, Michela, Marco, Federica e Francesco, per Damiano, per tutti gli scolari, studenti, insegnanti e professori all'inizio di un nuovo anno scolastico.

Santa Teresa li protegga



Alice Bertoldi,
Gambara (BS)



Carlo Daniel,
Caerano di S. Marco (TV)



Le nonne Renata e Esterina affidano a S. Teresa i loro nipoti Thomas Debianchi di 8 anni (Bovolone, VR) e Alessandro Hugo Briseà Faccioli di 1 anno (Playa del Carmen - Messico)



Amanda Schultes, Leverkusen (Germania) "Santa Teresa a te l'abbono ... seguila ... guidala ... proteggila sempre".
La nonna Teresina

Le rose di santa Teresa



Marianna Binato chiede la protezione di santa Teresa per lei, la sua famiglia e per la sua bimba che nascerà a settembre.



Antonio Spillari e Federica Chiepe festeggiano il 50° di matrimonio (17-09-2010). Quando si sposarono, la mamma li consacrò a santa Teresa facendo pubblicare la loro foto sul periodico.

Grazie Santa Teresa!

Desideriamo ringraziare santa Teresa perchè mai ci abbandona e ha risposto alla nostra preghiera di aiutarci nel lavoro. Con affetto a Lei e a voi tutti **GRAZIE** Alessandro e Lorenza.

Festa di S. Teresa 2010

Programma delle Celebrazioni
Preparazione dal 22 al 30 settembre
(esclusi sabato 25 e domenica 26)

“Teresa di Lisieux genio religioso”

Ore 8.30 Lodi e novena teresiana
Ore 16.00 Rosario teresiano
Ore 18.00: Vespri e novena teresiana
Ore 18.30: Santa Messa con omelia

VIGILIA: giovedì 30 settembre

Anniversario della morte di Teresa
Ore 8.30 Lodi e novena teresiana
Ore 16.30 Santa Messa
ore 17.00 Conferenza di p. Ermanno Barucco ocd
Ore 18.00 I Vespri della solennità, novena teresiana
Ore 18.30 S. Messa

FESTA LITURGICA DI S. TERESA - Venerdì 1 ottobre

Sante Messe: ore 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00

Ore 16.30 Santa Messa con gli anziani -
ore 17.00 **“Un angelo mi ha salvato”**
incontro con Marco Palmisano
ore 18.30 Santa Messa
(SECONDO LE INTENZIONI DEGLI ABBONATI)
Ore 20.00 Solenne concelebrazione
Ore 21.00 Processione con la statua della Santa per
le vie del quartiere

Sabato 2 ottobre

Le **“Teresiadi”** Il edizione
giochi e gare per bambini, ragazzi e famiglie

DOMENICA 3 OTTOBRE:
CELEBRAZIONE DELLA SOLENNITÀ S. TERESA

Orario festivo delle messe.
ore 10.30 Messa radiotrasmissa da Radio Maria

Per informazioni scrivere a: rivistasantateresa@gmail.com
o telefonare ai numeri: tel. 392 4207917 - 045 500266 e 045 500954



MOSTRA
“I MIRACOLI
EUCARISTICI
NEL
MONDO”:

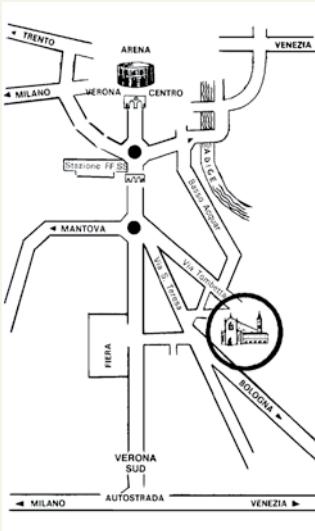
Nei giorni delle feste teresiane sarà possibile visitare la mostra internazionale sui miracoli eucaristici, ideata e realizzata dal giovane Carlo Acutis, morto santamente all'età di 15 anni.



Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di
Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1
37135 Verona
tel. 045.500.266
fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com
www.basilicasantateresa.net

Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00 - 16.30
18.30
orario festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30
16.30 - 18.30

Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro
di beneficenza 25,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371

Pellegrinaggio in Romania

La Parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino propone

**DAL 19 AL 24 OTTOBRE
UN VIAGGIO IN ROMANIA**

Esercizi respiratori itineranti "a due polmoni" per conoscere e amare questo splendido Paese dove siamo presenti da più di 10 anni
ISCRIZIONI PRESSO GLI UFFICI PARROCCHIALI
Via Volturmo 1 37135 Verona tel 045 500 954
e-mail parrocchiasantateresa@gmail.com
COSTO 690 EURO SU RICHIESTA INVIAMO IL PROGRAMMA DETTAGLIATO

